

Prestiti al 120% annuo e riciclaggio, arrestate tre persone

LAMEZIA TERME - La Guardia di Finanza di Lamezia, diretta dal capitano Luigi Smurra, in un'operazione congiunta con la Squadra mobile di Catanzaro e del Commissariato della città della Piana e coordinata dalla Dda di Catanzaro e dalla Procura ordinaria di Lamezia, ha tratto in arresto tre lametini in esecuzione di altrettante ordinanze di misure cautelare in carcere emesse dal Gip Giacomo Gasparini, su richiesta dei pm, dott. Margherita Pinto e Annalisa Marzano, che a loro volta si sono coordinati con il Sostituto Procuratore della Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro, dottor Oreste Dominijanni. I provvedimenti sono scattati a carico di Giorgio Barresi di 35 anni, Carmelo Furci di 30 e Domenico Gigliotti di 67. Tutt'e tre sono di Lamezia Terme e, mentre il Barresi e il Furci sono accusati del reato di usura aggravata, il Gigliotti deve rispondere di riciclaggio di parte dei proventi derivanti dalla stessa attività usuraia.

In una nota diramata dalla Guardia di Finanza si precisa che il Barresi (al quale il provvedimento di custodia cautelare carcere è stato notificato presso l'ospedale di Lamezia Terme dove si trova ricoverato per le ferite riportate in un agguato subito una settimana fa a Sambiasi) è indagato in relazione a diversi episodi protrattisi dal 1997 a oggi, in danno di due imprenditori ai quali avrebbe chiesto per un prestito di denaro un tasso di interesse del 10% mensile pari al 120% annuo costringendoli a restituire circa un miliardo e ottocento milioni di lire. Il Furci, commerciante, è, invece, indagato perché avrebbe fatto dei prestiti usurari dal 1999 a oggi in confronti degli stessi imprenditori, ai quali avrebbe causato un danno di circa duecento milioni di lire. Il Gigliotti, che è titolare di una tabaccheria a Lamezia Terme, è accusato di riciclaggio per avere sostituito, con denaro contante, assegni, provento del delitto di usura commesso dal Furci ai danni delle due vittime per un importo di ottanta milioni di lire e per aver commesso operazioni tali da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa dei titoli mediante la formazione di false ricevute relative ad acquisti di valori bollati, intestate a una delle vittime, mai avvenute.

Le indagini hanno preso avvio lo scorso mese di giugno quando i finanziari nel corso di un'attività di verifica fiscale hanno sottoposto a sequestro alcuni assegni bancari «sospetti». Successive perquisizioni, domiciliari, disposte dall'Autorità giudiziaria ed effettuate da Polizia e Finanza, suffragate anche da concomitanti indagini tecniche, hanno poi permesso di giungere al sequestro, nei confronti degli indagati, di un'importante documentazione bancaria, in riscontro alle ipotesi di reato a loro contestate, nonché di titoli già negoziati per un importo di circa mezzo miliardo di lire. Per quanto riguarda le modalità d'azione da parte delle persone coinvolte nel giro di usura, erano quelle tradizionali dello «sconto assegni» sui quali i «cravattari» percepivano gli interessi usurari. Pertanto, a fronte di assegni postdatati, normalmente per qualche mese, rilasciati dalle vittime, gli «strozzini» concedevano il prestito, in contanti, decurtandolo immediatamente dalla prima rata d'interesse.

Nelle indagini sono coinvolte altre due persone di Lamezia Terme, già destinatarie di informazioni di garanzia emesse dall'Autorità Giudiziaria e, pertanto, non si esclude che la vicenda possa avere ulteriori sviluppi.

Giuseppe Ioculano